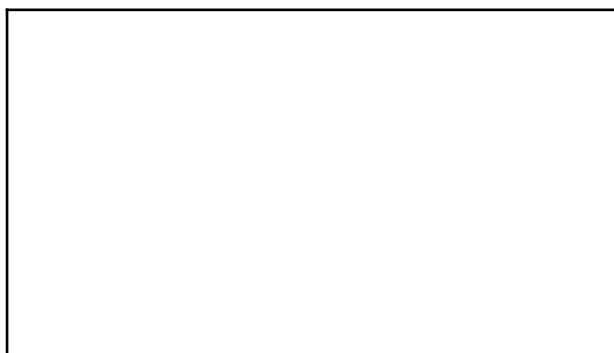


09/07/2007

La città eco-compatibile

La linea: cambiare poco e sperimentare solo a favore dell'ambiente Con esiti fantascientifici



Bruno Discepolo Sono numerosi i cantieri che si incontrano passeggiando per le vie del centro di Stoccolma. La maggior parte riguarda i lavori di adeguamento della rete per il teleriscaldamento, che serve quasi per intero la città e che solo per l'11% utilizza come fonte l'energia elettrica. In Svezia, con un invidiabile punto di equilibrio inimmaginabile per l'Italia, la sensibilità ecologica ha consentito di dividere equamente la percentuale di approvvigionamento energetico tra nucleare e

fonti rinnovabili. La sostenibilità ambientale sembra uno dei pochi idola ai quali gli svedesi sembrano concedere cambiamenti agli assetti esistenti. Anche le recenti, e vicine, performance di architettura contemporanea di Copenaghen appaiono, qui, distanti prima ancora che geograficamente soprattutto culturalmente. Difficilmente Stoccolma, è l'impressione che si ricava, consentirà a qualche esponente dello star-system delle griffe architettoniche di lasciare il segno, turbando più di tanto la compostezza degli svedesi e la compattezza, anche visiva, dei quartieri della città. Non deve essere stato un caso che anche Ralph Erskine ed il suo studio, forse il più grande in terra di Svezia, certamente il più rinomato all'estero, abbia faticato tanto per realizzare le sue opere a Stoccolma, come l'università Frescati, a meno di non accreditare la voce maliziosa che ciò sia dovuto al fatto che era, di nascita, cittadino della vecchia Albione. O, ancora, che la più recente opera di un maestro dell'architettura contemporanea sia il Moderna Museet di Raphael Moneo, il meno propenso a gesti espressionistici, o decostruttivistici, per intenderci alla Frank O. Gehry o Zaha Hadid. Anche il nostro Gio Ponti, nell'ormai lontano 1958 faticò, non poco, ad imporre la sua visione mediterranea e solare, sufficientemente lontana dal razionalismo funzionalista scandinavo di quegli anni, quando realizzò, nel quartiere delle ambasciate la nuova sede dell'Istituto Italiano di Cultura. Istituto che fa ancora bella mostra di sé, conservato gelosamente negli arredi, oltre che negli spazi, dal direttore e dal personale, e dove è stata allestita una mostra sul centro storico di Napoli e sull'esperienza condotta nell'ambito del progetto Sirena. La propensione a cambiare poco, un originale mix tra ideologia calvinista e socialista, si esalta per altro nella cultura della conservazione e della musealizzazione, che a Stoccolma, raggiunge livelli molto alti. Sono circa 70 i musei nell'area della capitale, come racconta Francesco Caruso, ambasciatore d'Italia attento ai temi del patrimonio culturale, per essere già stato rappresentante italiano presso la sede dell'Unesco a Parigi. Tra le più recenti istituzioni museali della capitale è il Vasamuseet che accoglie, imponente oltre ogni immaginazione, il Vasa, la nave ammiraglia della flotta di Gustavo Adolfo II colata a picco, il giorno del suo varo, ovvero il 10 agosto del 1628. Come spesso accade, un'immane tragedia si trasforma nel tempo in una fortuna per le generazioni successive. Così che ora il Vasamuseet è uno dei richiami turistici della Svezia e ancora una volta sia l'edificio che l'organizzazione museale testimoniano di uno spirito e di un atteggiamento: non un museo che celebra se stesso, autoreferenziale, quanto piuttosto il contenitore più idoneo a mostrare, a raccontare il suo contenuto. C'è un campo però dove gli abitanti di Stoccolma non lesinano quanto a progetti sperimentali. Ed è quello che riguarda la compatibilità ecologica. Un intero quartiere, Hammarby Sjöstad è nato a poca distanza da Södermalm (forse l'area oggi più effervescente e trendy della capitale svedese), in sostituzione dei vecchi docks dove Stoccolma coltivò un sogno in grado, si immaginava, di scuotere la pigrizia

e il torpore degli svedesi: l'assegnazione delle Olimpiadi del 2004 e la creazione di una cittadella olimpica. Le cose andarono diversamente con i giochi assegnati ad Atene; ma a Stoccolma si convinsero della bontà del loro progetto, tanto da realizzarlo anche senza Olimpiadi. È nato così un intero quartiere, di 25mila abitanti, all'insegna della sostenibilità ed eco-compatibilità. È occorsa prima una bonifica ambientale e successivamente sono state realizzate le infrastrutture e le residenze. Una metropolitana leggera di superficie collega il quartiere al centro della città, oltre ad un battello che, gratuitamente, traghetta gli abitanti a Södermalm. Tutti i materiali impiegati sono stati selezionati e testati come eco-friendly, scelte le soluzioni, sia alla scala del master-plan che edilizia, più innovative come tetti-giardino, recupero dell'acqua piovana sia dagli edifici che dalle strade. L'intero ciclo energetico è una combinazione di apporti, quali impianti solari, fotovoltaici, biogas. Fantascientifico, per noi cittadini campani, il sistema di raccolta differenziata dei rifiuti: vari oblò, di diverso colore, situati negli accessi agli edifici, o nelle aree esterne ai fabbricati, dentro i quali riversare i propri rifiuti, aspirati pneumaticamente nei punti di raccolta. All'inizio il quartiere non sembrava raccogliere il gradimento dei cittadini di Stoccolma, mi racconta l'architetto Marina Botta che vive in Svezia da 25 anni ed insegna al Politecnico di Stoccolma. Forse per i prezzi considerati troppo elevati, tra i 2 e i 3000 euro a metro quadro, o forse ancora, penso io, per quella connaturata resistenza al nuovo che mi sembra la cifra distintiva degli svedesi. Le resistenze però sono durate poco ed oggi il quartiere è una delle zone più ambite della città, dove l'Hammarby Model non è solo sinonimo di un approccio ecologico alla residenza ma garanzia di una più elevata qualità di vita. Non è difficile convenire su questo punto mentre osservo le mamme passeggiare per le strade del quartiere, i ragazzi correre sul prato o prendere il sole sulle terrazze, qualcun altro apprestarsi ad ormeggiare la barca sotto casa.